

FRANCESCO SAVERIO PERILLO

L'ACCADEMIA DEGLI INCAUTI DI NAPOLI E I SUOI SOCI DALMATI

Alla metà del Cinquecento si estingueva a Napoli l'Accademia Alfonsina che per oltre un secolo aveva riunito gli esponenti più insigni del mondo letterario e culturale della capitale del Viceregno. Il retaggio della celebre istituzione non venne recepito dalle altre che videro la luce in quell'epoca, perché tutte ebbero vita grama, e alcune finirono sopprese per ordine del vicerè Pietro di Toledo. Invero la gerarchia ecclesiastica vigilava con occhiuto zelo sull'ortodossia dei loro frutti letterari, e le autorità politiche non sempre ne tolleravano di buon grado l'attività, pronte a decretarne lo scioglimento quando l'orizzonte si rabbuiava. Così le Accademie dei Sereni, degli Ardenti e degli Incogniti, fondate nel 1546, furono soffocate l'anno appresso per «il sospetto religioso congiunto col politico»¹.

Al fine di cautelarsi da siffatti accidenti, i responsabili delle Accademie si mostravano oltremodo ossequiosi del potere costituito, curavano di stabilire già negli statuti le materie che sarebbero state sottratte alla libera discussione dei sodali e si arrogavano il diritto di censura nelle altre. E benché non fosse servita ai Sereni — l'abbiamo appena visto — l'avvertenza contenuta nei loro *Capitoli d'observarsi* [...]:

Et per evitar il mormorarsi d'alcuno, non sia nesuno che disputi della Scriptura sacra, alla pena da commettersi all'arbitrio del nostro Prencepe²,

¹ B. C[ROCE], *L'Accademia dei Sereni*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», n. s., V, 1919, p. 374.

² Citato *ibid.*, p. 371.

gli Oziosi l'avevano ripresa nelle loro leggi, ed estesa alle tematiche politiche,

vietando che non si debba leggere alcuna materia di Teologia, ò della Sacra Scrittura, delle quali per reverenza dobbiamo astenerci: è medesimamente niuna delle cose appartenenti al publico governo, i quali si deve lasciare alla cura de Principi che ne reggono³,

e affidando al Principe o a un suo delegato l'esame preventivo dei temi da trattarsi nelle pubbliche riunioni.

Ma nel seno di quegli innocui consessi non mancavano spiriti liberi che si schierassero con coraggio contro le iniquità sociali e il predominio straniero. Antonio Basso, membro eminente dell'Accademia degli Oziosi, si fece sostenitore di Masaniello e dell'idea repubblicana, pagando con la testa quando la fiammata rivoluzionaria si fu spenta⁴. Un altro membro della medesima Accademia e «Principe» di quella degli Incauti, il raguseo Vincenzo Comneno, mostrò al contrario piena lealtà al sovrano di Spagna e procurò, con la parola e l'azione, di quietare gli animi nel torbido 1647, patendo lutti famigliari e oltraggi fisici, che sono minutamente annotati — con il suffragio di innumeri testimonianze — e, forse, strumentalmente amplificati nei tomi terzo e quarto dell'opera *Le Glorie Cadute dell'Antichissima, ed Augustissima Famiglia Comnena*, curata dall'abate veronese Lorenzo Miniati⁵.

Proprio l'intento di approfondire la conoscenza del poliedrico letterato raguseo⁶, che il biografo Serafino Maria Cerva colma di elogi nella *Bibliotheca Ragusina*⁷, ci ha consentito di rac-

³ C. PADIGLIONE, *Le leggi dell'Accademia degli Oziosi* [...], Napoli, Giannini 1878, p. 19.

⁴ C. MINIERI RICCIO, *Notizie biografiche e bibliografiche degli Scrittori Napoletani fioriti nel secolo XVII i cognomi dei quali cominciano con la lettera B*, Napoli, Tipografia Rinaldi — Sellitto 1877, pp. 13-14.

⁵ Il volume, uscito a Venezia nel 1663 per i tipi di Domenico Valvasense, era diviso in nove tomi, preceduti da un'ampia sezione introduttiva.

⁶ Cfr. *Letterati dalmati nella Napoli del Seicento*, «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria», 1985/XIII, pp. 145-164.

⁷ Come già osservammo (*ibid.*, p. 152), il biografo raguseo dedica a questo personaggio, tutto sommato secondario, se non insignificante, una ventina di